

L'INTERVISTA A TRAVAGLIO, RIPROPOSTA PER SPARGERE I DUBBI

Le calunnie della Rai

Ho dovuto scoprire la calunnia già sui banchi di scuola, quando il mio "nobile" compagno di banco, un po' somaro, mise in giro una storiella - nata dalla sua prolifica fantasia - che colpiva duramente la mia insegnante di lettere, colpevole soltanto di valutare - secondo il suo giudizio - in modo troppo generoso i miei compiti in classe. Costui infatti, mosso da una gelosia incontenibile, non esitò a costruire una storia d'amore e di sesso che, pur essendo completamente falsa nella sostanza, utilizzava particolari veri e facilmente riscontrabili, come il fatto - ad esempio - che a una certa ora entrambi salivassimo sullo stesso autobus, che scendessimo alla stessa fermata e che insieme percorressimo, a piedi, un tratto di strada, buio a quell'ora, oltre il quale le nostre strade si separavano.

Chi volesse una prova di ciò che questo furfante andava raccontando, non aveva dunque che da seguirci a distanza, fino al punto in cui ci perdevamo nel buio, completando il resto con la fantasia che ai ragazzi, sempre a caccia di storie pruriginose, certamente non manca.

ROMANO FRANCO TAGLIATI

La storiella, di per sé, sarebbe stata risibile se ad avvalorarla non fossero stati appunto i voti che la signora assegnava ai miei compiti e che, appunto, a suo dire mi sarei guadagnato più che sui fogli, tra le lenzuola del suo letto.

Ad ogni buon conto - ci vuol poco a capirlo - la calunnia fece il giro delle classi e la professoressa non ebbe vita facile, finché, chiamata dal preside e chiarite senza sforzo quelle calunnie, il piccolo diffamatore fu sospeso per una settimana dalle lezioni e dovette - come usava allora - tornare a scuola accompagnato dal padre.

Se non che, invece che pentirsi e meditare in silenzio sull'orribile malefatta, il giovanotto pensò bene di rincarare la dose andando in giro a raccontare della grande ingiustizia subita e riproponendo, ovviamente a suo modo, la storia con la pretesa di sottoporla al "sereno" giudizio dei suoi compagni e delle loro famiglie che non potevano - alla fine - che conservare un ragionevole dubbio.

Il finale di quella vicenda fu tragico. Dopo un anno di torture, di insinuazioni culminanti con una

irripetibile scritta sui muri della scuola, la povera donna stremata si vide costretta ad abbandonare l'istituto, senza che, per questo, il giovane "galantuomo" - oramai entrato con anima e corpo nella spregevole parte - smettesse di percuotere la grancassa, ma continuando, al contrario, nella sua campagna "divulgativa" in cui proclamandosi vittima innocente, si diceva ingiustamente punito per aver voluto smascherare l'indegnità di un'insegnante con il nobile intento di far emergere una "verità" che egli conosceva benissimo.

Questo è, in fondo, ciò che fa la Rai in questi giorni con la trasmissione di Luttazzi, quando - con il pretesto di fare chiarezza - ripropone integralmente sui vari canali l'intervista al giornalista Marco Travaglio, con l'esito - assolutamente calcolato - di spargere il dubbio.

Lo stesso scopo perseguito, insomma, dal mio ex compagno di banco che, da anni, nonostante tutta la sua astuzia e la sua innata cattiveria, non ha saputo conquistarsi, nella vita di tutti i giorni, che un modestissimo posto di fattorino all'ufficio del catasto di una cittadina di provincia.